

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

La casa editrice Isbn ha mandato in libreria un almanacco de *Gli anni zero*, che tenta una sintesi eterogenea e tendenziosa, obbligatoriamente superficiale ma forse troppo, di quello che chiama il «decennio breve» che, secondo il curatore Carlo Antonelli e l'editore Massimo Coppola è andato dall'11 settembre 2001 delle Due Torri – ma per l'Italia si va indietro di poche settimane, al 20 luglio di Carlo Giuliani – al 4 novembre 2008 delle elezioni di Obama.

Ci sono dentro testi utili (per esempio di Susan Paludi sugli effetti delle Due Torri, di Mike Davis sull'uragano Katrina e un secondo sulla finanza, di Brian Holmes sulla Cina, di Simon Reynolds sulla musica – una sintesi formidabile –, di Andrea Lissoni sulle arti figurative...), insieme ad altri notevoli (sui campi, sullo tsunami, sul calcio, sul turismo sessuale in Thailandia, sulla breve e infelice vita di David Foster Wallace, sul cosiddetto social network...) e a molti superflui (Ghezzi, che non cambierà mai, Lindsay, LaBruce, e anche il filosofante Zizek alla moda del giorno).

Il tono generale tra gli italiani è “generazionale”, da splendidi quarantenni che sono stati amanti del nuovo purchessia (stile “Alias”), ma che si vedono costretti oggi a porsi qualche domanda, ad avanzare qualche dubbio, a constatare che in qualcosa si sono sbagliati e che il Capitale Culturale li ha forse beffati. Finita l'epoca degli entusiasmi per ogni nuovo, e dovendo fare un bilancio, sia pure di superficie, il nuovo non appare più solo bello e buono in quanto nuovo e un po' di paura ha incominciato a farla anche ai più entusiasti tra i suoi «propagandisti», anche tra molti (non tutti) che hanno amato difeso diffuso ogni merce capitalistica e che hanno fatto il bel tempo di una sinistra irresponsabile.

I redattori dell'almanacco Isbn dimostrano dunque qualche preoccupazione, magari a malincuore, appaiono titubanti o perfino dubitanti, si impone anche a loro la necessità di un bilancio, oltre l'occasione (soprattutto commerciale) dell'almanacco. Operare una sintesi

Goffredo Fofi



**Ci siamo lasciati alle spalle «Gli anni zero»
Gli intellettuali vadano oltre la superficie
Riprendano a capire e studiare**



Gli anni zero sono iniziati l'11 settembre del 2001

LA CULTURA E I «RUMORI DI FONDO»

obbliga a guardarsi intorno e ripensare è il primo passo per ripensarsi.

La grande mutazione degli anni Ottanta del secolo scorso ha dimostrato di che sangue grondi il nuovo, di quali nuove e vecchie ingiustizie sia portatore, di quanta alienazione sia produttore, e quanta nuova barbarie abbia seminato sulla Terra. Solo i più ottusi e schiavi (che i più biechi convincono di essere autonomi, addirittura di essere individui) fingono di non vedere. Quelli che non vogliono vedere o sono aiutati a non vedere sono milioni, formando la più vasta delle maggioranze dal tempo dei tempi.

Se il bilancio è confuso, incerto, oscillante, non è che il futuro appare più chiaro. Chi è in grado di azzardare previsioni? Perfino sui prossimi mesi, nel marginale Paesone Italia diviso da tensioni regionali e di bande (corporazioni, lobbies, mafie, massonerie, “famiglie”)? Sul piano, diciamo, dell'antropologia culturale, abbiamo assistito al trionfo del pensiero unico e del partito unico, al cui interno resistono solo varianti dettate da correnti e interessi diversificati, ma pezzi di uno stesso minestrone. Scomparse le differenze, sono scomparse anche le ribellioni, sostituite dalle retoriche della denuncia, dalle soddisfazioni della vuota chiacchiera, dalle distrazioni del consumo culturale perlopiù festoso, festivaliero.

Si parla e si ascolta e si scrive e si filma e si canta di tutto tanto per fare, per illudersi di esserci e di contare qualcosa. Per sentirsi vivi. Mai come in questi anni la cultura ha trascurato la sua parte di conoscenza e formazione e accentuato quella del “rumore di fondo”, in linea con gli interessi dei venditori di merci e di sistemi, dentro il dominio di uno stile di vita il cui modello è lo stesso per tutti, nel mondo occidentale e per la grandissima parte dell'altro (la parte non fondamentalista), che vuole imitarci e sopravanzarci.

I suoi compiti dovrebbero essere oggi centrali, immensi: studiare e capire, svegliarci e spingerci a reagire. ♦